



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 28 agosto 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Rapporto choc di Dedalus: «Con la proposta di De Magistris più sicurezza»

Ogni notte 2mila clienti in cerca di trans e prostitute

Gerardo Ausiello

Ognisera 2mila napoletani attraversano la città in cerca di rapporti sessuali a pagamento. Il dato choc emerge dal dossier elaborato dalla cooperativa Dedalus, protagonista del piano contro lo sfruttamento sessuale promosso e cofinanziato dal Comu-

ne. I numeri elaborati nell'ambito del progetto «La Gatta», coordinato da Andrea Morniroli, tracciano una fotografia allarmante del fenomeno, ma anche il quadro dei risultati finora ottenuti: sono state raggiunte in strada 3.286 persone (i contatti totali, considerando anche quelli ripetuti, sono più di 30mila) tra femmine, maschi e transessuali; sono stati svolti 1.346

accompagnamenti sanitari, mentre a oltre 200 persone è stata fornita consulenza legale gratuita con più di 600 colloqui (...).

> All'interno

Città a luci rosse duemila ogni sera dalle prostitute

Rapporto choc di Dedalus:
«La proposta di De Magistris
garantisce più sicurezza»

Gerardo Ausiello

Ogni sera 2mila napoletani attraversano la città in cerca di rapporti sessuali a pagamento. Il dato choc emerge dal dossier elaborato dalla cooperativa Dedalus, protagonista del piano contro lo sfruttamento sessuale promosso e cofinanziato dal Comune. I numeri elaborati nell'ambito del progetto «La Gatta», coordinato da Andrea Morniroli, tracciano una fotografia allarmante del fenomeno, ma anche il quadro dei risultati finora ottenuti: sono state raggiunte in strada 3.286 persone (i contatti totali, considerando anche quelli ripetuti, sono più di 30mila) tra femmine, maschi e transessuali; sono stati svolti 1.346 accompagnamenti sanitari, mentre a oltre 200 persone è stata fornita consulenza legale gratuita con più di 600 colloqui.

Sono state 174, invece, le vittime di sfruttamento accolte nei programmi di protezione e reinserimento (case di fuga, orientamento, accoglienza, reinserimento sociale e lavorativo): 50 di que-

ste hanno fatto parte di programmi di assistenza sociale, 124 di programmi di protezione sociale (in quest'ultimo caso si sono registrate 55 denunce). Secondo una stima della Direzione nazionale antimafia ogni donna tolta all'organizzazione criminale provoca una perdita media annua per la stessa organizzazione di circa 50mila euro. Da qui lo sforzo messo in campo da Dedalus, che sostiene la proposta del sindaco Luigi de Magistris di dar vita ad aree specifiche destinate alle prostitute sul modello di Amsterdam: «Lo zoning - chiarisce Morniroli - non è un progetto di quartiere a luci rosse ma un dispositivo complesso mirato da un lato a migliorare la convivenza tra sex workers e gli altri cittadini, dall'altro ad aumentare i livelli di sicurezza».

Tra gli interventi previsti nell'ambito di questa strategia figurano il contrasto al traffico di esseri umani e le azioni di tutela/supporto all'uscita e all'inclusione delle vittime di tratta; il potenziamento delle opportunità di accoglienza territoriali; la creazione di politiche attive del lavoro rivolte alle prostitute per offrire loro reali alternative alla strada; l'avvio di campagne di educazione sessuale nelle scuole e sul territorio; l'adozione di politiche mirate alle pari opportunità e di contrasto alle violenze di genere. E, a sentire Dedalus, i risultati di tali politiche sono incoraggianti: «Lo zoning - sottolinea a tal proposito Morniroli - consente di migliorare le misure di educazione sanitaria, mantenere costante la conoscenza sul fenomeno e sulle reti di sfruttamento, attivare interventi di mediazione sociale tesi a ridurre l'allarme sociale che può determinare l'esercizio della prostituzione, incrementare la sicurezza». Ecco perché la cooperativa appoggia l'idea di de Magistris: «Approcci puramente repressivi o punitivi non solo non risolvono ma finiscono per aumentare la pericolosità dei fenomeni - aggiunge il responsabile del progetto "La Gatta" - È dannoso per tutti proclamare anatemi che servono magari a costruire qualche consenso oppure a tranquillizzare le coscienze ma che certo non aiutano chi sta male o è vittima

di violenze da parte di trafficanti senza scrupoli e neanche a superare quelle ambivalenze e ipocrisie che purtroppo continuano a caratterizzare il dibattito su tali questioni». In questa direzione si sono mossi nei mesi scorsi alcuni parlamentari, tra i quali il campano Maurizio Iapicca (Grande Sud), con una proposta di legge che intende legalizzare l'esercizio della prostituzione nelle case.

50mila euro
ai clan»

I dati
Sottratte
agli sfruttatori
174 donne
«Ognuna
assicurava

Quartiere a luci rosse ora il sindaco vuole chiamare il cardinale

Prove tecniche di dialogo dopo lo strappo sulle case a luci rosse: ad allungare un ponte tra la curia e Palazzo San Giacomo è il sindaco De Magistris, intenzionato a ricostruire il rapporto istituzionale con il cardinale Crescenzo Sepe. Non ci sarà nessun passo indietro, ma si fa strada, nell'imminenza della festività di San Gennaro, la schiarita. Presto ci potrebbe essere un intervento chiarificatore, probabilmente una telefonata al cardinale da parte del sindaco. E anche da parte del cardinale

non ci sarebbero preclusioni. Cosa si diranno vescovo e sindaco? Difficile dare una risposta, però quello che trapela è la volontà di ricucire lo strappo nel rispetto dei reciproci ruoli. Intanto la questione dell'intervento sulla prostituzione resta sul tavolo come proposta e in città come tema di dibattito che continua ad appassionare e a creare fronti contrapposti.

> All'interno

Strappo con Sepe, mossa del sindaco telefonata e incontro per il chiarimento

Il primo cittadino pronto a ricucire il rapporto istituzionale con il cardinale

INVIATO

DRO. Ricostruire il rapporto istituzionale con il cardinale Crescenzo Sepe dopo lo strappo sulla questione dei quartieri a luci rosse. Questa la mission che il primo cittadino Luigi de Magistris intende mettere in campo a stretto giro di posta. Nessun passo indietro, le differenze naturalmente restano e resteranno inconciliabili. Tuttavia non è pensabile che Comune e curia restino separati in casa. La proposta fatta dal sindaco che non è piaciuta all'arcivescovo e che ha scatenato un putiferio di polemiche, oltre che parole pesanti fra i due contendenti, resta sul tavolo appunto come proposta. Ma la volontà di aprire un dibattito laico in città, su un tema che a Palazzo San Giacomo sentono molto è forte, c'è. Che fare? San gennaro è vicino, la festività del santo patrono da sempre è stata simbolo di coesione della città e anche quest'anno deve essere così. Presto ci potrebbe essere un incontro chiarificatore, anche da parte del cardinale non ci sono preclusioni. Cosa si diranno vescovo e sindaco? Difficile dare una risposta, però quello che trapela è la volontà di ricucire lo strappo nel rispetto dei reciproci ruoli.

Il dibattito sulla questione del quartiere a luci rosse dunque è forte, il tema inte-

ressa anche e soprattutto le donne. Così la parlamentare del Pdl Nunzia De Girolamo interviene con franchezza sulla questione: «In questo caso - spiega - mi sento molto più vicina a de Magistris che non a Sepe. Meglio disciplinare il fenomeno che mettere la testa sotto la sabbia. È meglio tutelare queste persone che abbandonarle. Detto questo quella di de Magistris è una provocazione, una giusta provocazione». La De Girolamo approfondisce il concetto: «Una provocazione nel senso che la politica deve suscitare dibattiti anche culturali per affrontare tutto e le tematiche che ci pone la società».

«Lascia quanto meno perplessi che il sindaco De Magistris nella reazione all'omelia del cardinale Sepe, si dica «ferito e dispiaciuto» e «vittima di un attacco politico» e poi si lasci andare a dichiarazioni scorrette, ai limiti della volgarità che non hanno alcuna attinenza con la prostituzione e i temi toccati dal sermone», commenta invece, il senatore campano Raffaele Calabrò, promotore tra l'altro di un documento contrario al riconoscimento giuridico analogo al matrimonio alle coppie omosessuali. «Il cardinale da uomo di Chiesa ha semplicemente, come è suo sacrosanto diritto, espresso la sua ferma opinione sulla proposta di voler realizzare un quartiere a luci rosse nella città dove ha sede la sua diocesi, sentendo il dovere di intervenire a tutela di donne sessualmente sfruttate e ritenendo che siano altri gli strumenti da approntare. Chi rico-

pre responsabilità politiche dovrebbe sapere che il diritto di critica rientra nel processo democratico e dovrebbe utilizzare un linguaggio consono al ruolo che riveste». Anche il consigliere comunale del Pdl Marco Nonno attacca: «Dietro la proposta di de Magistris potrebbe nascondersi un conflitto d'interessi. Mi riferisco in particolare ai servizi sociali, che come è noto a Napoli sono per il 90% circa gestiti

dal Consorzio Gesco. Ho saputo che il progetto dell'area a luci rosse e la sua futura gestione potrebbero essere affidati alla Coop Dedalus, che è una delle aderenti al consorzio Gesco stesso». Ma l'assessore al Welfare D'Angelo spiega che, invece, la proposta del sindaco «serve ad aprire un dibattito su un tema importante e delicato che necessita del contributo di tutte quelle realtà impegnate da anni su que-

sto fronte: non potremmo, quindi, fare a meno del prezioso contributo della Chiesa». E annuncia: «Chiederò un incontro al cardinale Crescenzo Sepe perché intendo mantenere un rapporto formale con il più autorevole rappresentante della Chiesa a Napoli».

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore alle Politiche sociali D'Angelo chiede un incontro all'arcivescovo, ma viene accusato dalla destra di "conflitto di interessi"

Prostituzione, il Comune media: "La Chiesa ci aiuti"

«La proposta non può fare a meno del contributo delle associazioni cattoliche e della Chiesa». Dal Comune parte un'offerta di pace, dopo lo scambio di accuse fra cardinale e sindaco sull'idea del cosiddetto quartiere a luci rosse. A gettare un ponte fra i due palazzi è l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo, che per di più chiede un incontro al cardinale, per «mantenere un rapporto formale col più autorevole rappresentante

della Chiesa Napoli». La proposta di D'Angelo scavalca così anche l'accusa lanciata dal consigliere comunale del Pdl Marco Nonno: «Per il progetto a luci rosse è pronta la coop Dedalus, del Consorzio Gesco», lo stesso diretto da D'Angelo prima che diventasse assessore.

ROBERTO FUCCILLO
A PAGINA III



Prostitute in strada

Area per prostitute, il Comune media "Le associazioni cattoliche ci aiutino"

Ma la destra: conflitto di interessi in giunta per le coop sociali

A QUARANTOTTORE dallo scontro, è ancora l'opposizione al sindaco a tenere banco. «Esprimiamo solidarietà al cardinale Sepe: l'attacco che ha subito è indecente e inaccettabile». Così si esprime Gianpiero Zinzi, commissario regionale dell'Udc. Dal Pdl l'europarlamentare Enzo Rivellini definisce de Magistris «re dei proclami». Luciano Schifone satirizza sul «Vangelo secondo de Magistris». Raffaele Calabrò ritiene che «lascia quanto meno perplessi che il sindaco si dica "ferito e dispiaciuto" e "vittima di un attacco politico", e poi si lasci andare a dichiarazioni scorrette, ai limiti della volgarità». Il consigliere comunale Marco Nonno apre poi un'altra porta polemica: «Dietro il fantomatico quartiere del sesso rischia di esplodere un grave conflitto di interessi. Mi riferisco in particolare ai servizi sociali, che a Napoli sono per il 90 per cento circa gestiti dal Consorzio Gesco». Come è noto, si tratta del consorzio a suo tempo diretto dall'attuale assessore Sergio D'Angelo. «Il progetto dell'area a luci rosse e la sua futura gestione — ag-

giunge Nonno — potrebbero essere affidati alla Coop Dedalus, che è una delle aderenti al consorzio Gesco stesso».

Conflitto di interessi. Che D'Angelo in altra sede smentisce: «La proposta serve ad aprire un dibattito su un tema importante e delicato che necessita del contributo di tutte quelle realtà impegnate da anni su questo fronte: non potremmo, quindi, fare a meno del prezioso contributo delle tante associazioni di ispirazione cattolica e della stessa Chiesa, che in questi anni hanno offerto un impegno significativo proprio sulla stessa tematica». Detto poi che l'amministrazione ha il diritto-dovere di intervenire su queste materie e non può accettare diktat, D'Angelo comunque tenta di riaprire il dialogo: «Chiederò un incontro al cardinale perché intendo mantenere un rapporto formale con il più autorevole rappresentante della Chiesa a Napoli». Mossa che in fin dei conti gli hanno chiesto anche altre forze politiche, dai Verdi all'Udc cittadina.

Quanto al sindaco, ieri si potuto

«distrarre» su un altro tema, quello del decreto anticorruzione, sul quale era stato chiamato a discutere nell'ambito del convegno a Trento della associazione "Vedrò", guidata da Enrico Letta. Malo scontro col cardinale lo ha inseguito fin sotto le Dolomiti. De Magistris è infatti andato a pranzo col presidente della Regione Stefano Caldoro, presenti anche il pm Raffaele Cantone e la deputata sannita del Pdl Nunzia De Girolamo. Caldoro gli ha ribadito di essere contrario al provve-

dimento in se, cosa poi ripetuta ai microfoni de "La Zanzara", la rubrica di Radio 24 da cui qualche giorno fa il sindaco aveva rilanciato il tema. Il governatore gli ha anche ribadito la liceità della sua azione di sindaco, spiegandogli però che anche il cardinale non poteva non intervenire da par suo. De Magistris ha ribadito la sua amarezza per l'«attacco politico». Oggi è atteso a Reggio Emilia, per la festa del Pd. Il tema stavolta è proprio il governo delle città. Con lui i colleghi Pie-

ro Fassino (Torino), Virginio Merola (Bologna) e Massimo Zedda (Cagliari). Probabile che si debba tornare sull'argomento.

(r.f.)

Nonno: "Il progetto della zona a luci rosse potrebbe essere affidato a Gesco e Dedalus"

D'Angelo cerca di ricucire con Sepe: chiesto un incontro

L'ASSESSORE ALLE POLITICHE SOCIALI CERCA DI RIMEDIARE ALLA GAFFE DEL SINDACO CON IL CARDINALE

NAPOLI - «Ho chiesto un incontro al cardinale Crescenzo Sepe perché intendo mantenere un rapporto formale con il più autorevole rappresentante della Chiesa a Napoli». In una nota l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Sergio d'Angelo, annuncia un prossimo vertice perché «per poter proseguire un proficuo rapporto di collaborazione nel sociale bisogna ricostruire assolutamente un forte legame con l'Arcivescovo di Napoli». Per D'Angelo: «la proposta del sindaco di creare una area protetta da destinare alla prostituzione, ispirata in particolare alla esperienza di Venezia, nasce dall'intento di intensificare le attività di contrasto alla tratta della prostituzione, oltre che favorire le iniziative e le misure sociali di recupero». Una proposta, dunque, che serve ad aprire un dibattito su un tema importante e delicato che necessita del contributo di tutte quelle realtà impegnate da anni su questo fronte. In tal senso, insiste, «non potremmo, quindi, fare a meno del prezioso contributo delle tante associazioni di ispirazione cattolica e della stessa Chiesa che in questi anni hanno offerto un impegno significativo proprio sulla stessa tematica». Per il responsabile del welfare di Palazzo San Giacomo non deve esserci «l'ostinazione a non guardare un problema serio che merita di essere affrontato in modo laico, come laico deve essere l'atteggiamento di una buona amministrazione libera da diktat e condizionamenti ideologici, volta a perseguire il solo interesse dei cittadini».

aa

«Il problema sono i 3mila clienti a notte»

NAPOLI. Circa 400 prostitute ogni giorno lavorano in strada, nelle case al chiuso oppure in albergo e accolgono oltre 4mila clienti. Cifre esagerate che descrivono l'ampiezza del fenomeno e fanno capire che la domanda e l'offerta di sesso a pagamento è in netta crescita negli ultimi anni. Ad aiutare le prostitute vittime della tratta e sfruttate sono la Caritas di Napoli e alcune associazioni come la "Dedalus" che nasce nel capoluogo partenopeo nel 1981. Dal 2000 Dedalus realizza diversi progetti, come il bus "La gatta" che di notte assiste le oltre 120 prostitute di strada in città, che ricordano le fasi nelle quali si articolano gli interventi a favore delle vittime di tratta e sfruttamento: emersione, segnalazione e invio ai servizi di protezione, identificazione, protezione e prima assistenza, assistenza di secondo livello e inclusione sociale. Andrea Morniroli, socio Dedalus, dunque, non ci sta a subire le accuse del consigliere del Pdl Marco Nonno.

«Noi - precisa Morniroli - operiamo da dodici anni e siamo riusciti a liberare dalla schiavitù oltre 200 donne, non abbiamo bisogno dello zoning per lavorare, chi ci accusa confonde la politica con la salvaguardia dei diritti delle persone». Poi, il rappresentante della cooperativa precisa: «Siamo favorevoli alla proposta alla quale abbiamo lavorato in una serie di tavoli istituzionali, anche se lo zoning non sostituisce le politiche fondamentali per chi lavora in strada». Non solo Dedalus collabora con Palazzo San Giacomo, ma anche l'Atn (associazione transessuali Napoli) che al confronto in Comune con le altre associazioni ha spinto per la realizzazione di un'area apposita per regolamentare e controllare la prostituzione in città. Il filosofo Aldo Masullo, invece, commentando la proposta e la po-

lemica che ne è scaturita tra il primo cittadino e il cardinale Sepe sottolinea: «Bisogna concentrarsi sulla validità o meno del progetto e non sul contrasto tra i due personaggi. Bisogna analizzare il valore morale della proposta, la convenienza del suo rapporto, positivo o meno con la società con la quale va a calarsi, ricordando la società napoletana e il suo tradizionalismo». Per Masullo, in sostanza qualora si volesse portare avanti una proposta del genere non ci sarebbe «nulla di scandaloso», ma «deve essere esposta ad una serie di discussioni ed analisi». Infine, il filosofo partenopeo invita il sindaco e l'Arcivescovo ad incontrarsi: «Trattandosi di due persone intelligenti ed appassionate la prima cosa da fare non è scontrarsi ma incontrarsi, promuovere insieme una serie di discussioni su questo tema, come sarebbe bene affrontare discussioni anche su altri temi della vita cittadina». **aa**

Morniroli: «Nonno confonde la politica con la salvaguardia dei diritti a Napoli oltre 400 prostitute al giorno». Il filosofo Aldo Masullo: «Per realizzare questo progetto bisogna conoscere bene la realtà napoletana»

Prostitutes, Municipalità in rivolta

NAPOLI. È rivolta nella IV Municipalità per la proposta lanciata dal sindaco Luigi de Magistris di un quartiere a "luci rosse" in città. Chi vive nella zona industriale pretende che la

prostituzione irregolare, con oltre 120 donne e trans che ogni notte si "vendono" in strada, sia debellata. A farsi portavoce della protesta è il presidente della IV Municipalità, Arman-

do Coppola: «De Magistris fa solo propaganda da accatto, recuperi l'intesa raggiunta con l'ex assessore Narducci per il contrasto alla prostituzione di strada». **PRIMO PIANO A PAG.2**

«Prostitutes, vadano via dalla periferia»

di **Andrea Acampa**

NAPOLI. Prima la proposta lanciata dal sindaco Luigi de Magistris di un quartiere a "luci rosse" per trasformare la city partenopea in una "piccola" Amsterdam, poi il botta e risposta con il cardinale Crescenzo Sepe e la polemica che infiamma. Adesso, invece, scoppia la rivolta dei residenti della IV Municipalità e l'attacco del suo presidente al primo cittadino. Chi vive nella zona industriale dice no ad una "red zone" e pretende che la prostituzione irregolare, con oltre 120 donne e trans che offrono prestazioni sessuali agli angoli delle strade di Napoli, sia debellata. A farsi portavoce delle loro lamentele è il numero uno della IV Municipalità, Armando Coppola: «Chi vive in periferia e ogni giorno respira i fumi tossici dei roghi di rifiuti e la puzza della spazzatura mista a quella della raffineria, non ne può più di sentire parlare di prostitute e vederle a tutte le ore del giorno e della notte lavorare in strada, vittime della camorra». In sostanza, ciò che sottolineano gli abitanti e il presidente dei quartieri Zona indu-

striale, Vicaria, Poggioreale e San Lorenzo è che la "red zone" a San Giovanni a Teduccio, in via Gianturco, esiste già. «Sulla prostituzione de Magistris fa solo propaganda da accatto - insiste Coppola - affronti il problema riprendendo l'intesa raggiunta dalla IV Municipalità con l'ex assessore Narducci». L'esponente del Pdl che lo scorso mese di aprile raggiunse un'intesa con l'allora assessore alla legalità, Narducci, sul contrasto alla prostituzione dilagante in strada, disatteso dalla Giunta comunale. Poi, Coppola in merito al Parco dell'amore parla piuttosto di un "parco della vergogna". Anche lì ci sarebbe da capire «come si potrà gestire uno spazio simile, con il buon Auricchio a dirigere il traffico in entrata e in uscita, l'Asia impegnata nella raccolta di profilattici e fazzoletti usati, quando non è in grado di attuare un piano di spazzamento decente e con la raccolta differenziata ferma al 18%. Piuttosto se vuole fare qualcosa il sindaco si faccia portavoce di una proposta di legge nazionale per abolire la Legge Merlin. L'ex

pm si dice contrario alle case chiuse, ma qual è la differenza morale e etica se una si prostituisce in casa oppure all'interno di un ghetto senza controlli, pulizia e wc?».

È duro sulla questione anche il consigliere comunale del Pdl, Marco Nonno: «Dietro il fantomatico quartiere del sesso di cui tanto si parla in questi giorni, dopo la sparata agostana del sindaco De Magistris, rischia di esplodere un grave conflitto di interessi.

Mi riferisco in particolare ai servizi sociali, che come è noto a Napoli sono per il 90% circa gestiti dal Consorzio Gesco. Ho saputo che il progetto dell'area a luci rosse e la sua futura gestione potrebbero essere affidati alla Coop Dedalus, che è una delle aderenti al consorzio Gesco stesso - spiega - Ancora una volta l'assessore comunale D'Angelo, così come l'amministrazione De Magistris, nascondono dietro un problema serio e reale, quale è quello della prostituzione, specifici interessi di parte».

IL DIBATTITO DOPO LO SCONTRO CON IL CARDINALE SEPE

D'Angelo tende la mano alla Chiesa: c'è bisogno anche del vostro aiuto

NAPOLI (te) - Il botta e risposta tra il sindaco **Luigi De Magistris** e il cardinale **Sepe** continua a dividersi. Tuttavia dall'amministrazione comunale arriva una mano tesa alla 'riconciliazione'. E' quella di **Sergio D'Angelo** (nella foto) assessore al Welfare che chiede la collaborazione di tutte le associazioni, comprese quelle cattoliche. D'Angelo fa riferimento al 'modello Venezia', più che al 'modello Amsterdam' citato da **De Magistris**. La proposta dell'amministrazione comunale mira a realizzare una area protetta da destinare alla prostituzione, all'interno della quale "intensificare le attività di contrasto alla tratta e allo sfruttamento, oltre che favorire le iniziative e le misure sociali di recupero" spiega D'Angelo. La proposta richiede per questo l'apertura di un dibattito che si terrà a fine settembre.

L'assessore chiede il contributo di "tutte quelle realtà impegnate da anni su questo fronte: non potremo, quindi, fare a meno del prezioso contributo delle tante associazioni di ispirazione cattolica e della stessa Chiesa che in questi anni hanno offerto un impegno significativo proprio sulla stessa tematica". Senza mancare di sot-

tolinare le prerogative dell'amministrazione: "di intervenire su temi così complessi e delicati, avanzando proposte, come ha fatto il sindaco, ed accettando critiche. Quello che non deve esistere è l'ostinazione a non guardare un problema serio che merita di essere affrontato in modo laico".

Si schiera dalla parte di Sepe l'Udc. Il commissario regionale ritiene l'attacco del sindaco di Napoli, "indecente ed inaccettabile - ha detto **Gianpiero Zinzi** - . Sepe ha espresso un punto di vista del tutto condivisibile, di buon senso e pienamente in linea con i valori della maggioranza dei cittadini". Più cauto il gruppo consiliare dell'Udc che si dice perplesso ed amareggiato per l'incomprensione che ha portato alla polemica tra il Cardinale Sepe e il sindaco De Magistris e si rammarica del fatto che "il sindaco stesso abbia mal interpretato l'omelia del cardinale che ha sempre espresso, nel corso del suo magistero, la dottrina della Chiesa cattolica. Risulta giusto aprire un articolato dibattito su un argomento così delicato, ma è sbagliato attaccare chi porta avanti i propri valori" hanno dichiarato il capogruppo al Consiglio comunale di Napoli, **David**

Lebro e la Segretaria cittadina dell'Udc, **Clotilde Paisio**.

Sulla vicenda è intervenuta anche il consigliere regionale del Pdl **Mafalda Amente** che attacca De Magistris definendo il suo un "atteggiamento antidemocratico che va condannato con fermezza. Le parole con cui ha attaccato il cardinale Sepe sono assolutamente fuori luogo ed inadeguate per chi rappresenta le istituzioni partenopee. E' inconcepibile che De Magistris non accetti scuole di pensiero alternative alla sua. Siamo di fronte ad un sindaco alle prese con deliri di onnipotenza praticamente quotidiani" ha concluso.



Quartiere a luci rosse, il sindaco e il governatore ne parlano a tavola

NAPOLI (ic) - A Stefano Caldoro l'idea del quartiere a luci rosse non piace. Dissente dal sindaco **Luigi De Magistris** e, prima di annunciarlo ufficialmente, durante una trasmissione radiofonica, gli espone personalmente il suo punto di vista. A tavola, a Dro, prima del dibattito sulla corruzione, il governatore parla chiaro. *“Non credo sia realizzabile - ha detto Caldoro*

- Sono contro la ghettizzazione in genere. Sono socialista e i socialisti riformisti sono per le libertà individuali”. Caldoro ha ribadito di non essere favorevole alla legalizzazione della prostituzione, e, alla domanda se sia sbagliato o meno andare a prostitute ha precisato di *“non dare giudizi morali”.* *“Anche in questo caso - ha spiegato - penso di essere riformista. Le persone devono essere libere di scegliere e l'unica cosa che non devono avere è prepotenza e condizionamenti”.* Tuttavia il fatto

che il presidente e il primo cittadino si trovino in merito al quartiere a luci rosse su fronti opposti non rappresenta la fine di quella collaborazione interistituzionale che li ha, fin qui, visti protagonisti.

La polemica

Un quartiere a luci rosse, L'Avvenire attacca De Magistris

NAPOLI. Con la proposta dei quartieri a luci rosse, lanciata per porre un freno al fenomeno della prostituzione, il sindaco de Magistris ha commesso "un doppio autogol", e sta "perdendo lucidità e anche un pò di faccia". Lo afferma il quotidiano cattolico Avvenire, dopo lo strappo tra il cardinale e il sindaco sullo stesso tema. Il cardinale Crescenzo Sepe. Con la proposta dei quartieri a luci rosse, lanciata per porre un freno al fenomeno della prostituzione, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha commesso "un doppio autogol", e sta "perdendo lucidità e anche un pò di faccia". Lo afferma il quotidiano cattolico Avvenire, entrando oggi nella polemica tra il primo cittadino partenopeo e l'arcivescovo della città, card. Crescenzo Sepe. "Il sindaco Luigi De Magistris ipotizza di imitare 'altre città' europee selezionando luoghi e case di Napoli perchè, dice, e notate la scelta dei termini, 'chi ha scelto di prostituirsi' lo faccia in tutta tranquillità e sicurezza", scrive il giornale della Cei in un "Secondo noi", corsivo non firmato che esprime la linea della direzione. "Il cardinale arcivescovo Crescenzo Sepe - continua -, cita don Oreste Benzi, e avverte saggiamente che i quartieri 'a luce rossa' 'abbagliano e ingannano, senza risolvere i problemi reali della gente', neanche quelli delle persone che sono indotte o costrette a fare triste commercio del proprio corpo".

«The Independent» su Napoli: c'è crisi, si aiutano le prostitute

Il quotidiano britannico ironizza sulla proposta di de Magistris
Cattolici e progressisti divisi dopo l'intervento del cardinale

NAPOLI — La prostituzione ai tempi della crisi. Dopo la proposta del sindaco de Magistris di un quartiere a luci rosse in città, il quotidiano *Independent* punta l'attenzione su Napoli con una litica ironia all'interno della rubrica estiva *Postcard from...*

«In Italia - scrive Michael Day - anche la professione più vecchia del mondo ha bisogno di una mano durante questi tempi difficili». Per il giornalista britannico in soccorso ai lavoratori del sesso è sceso in campo proprio de Magistris che, con la proposta del quartiere stile Amsterdam a Napoli, cerca un modo per prevenire la violenza nei confronti delle prostitute. A far sorridere gli inglesi anche l'idea di creare luoghi dove le coppie squattrinate si possano appattare.

Il quotidiano, poi, chiude la sua «Cartolina da Napoli» con una nota a margine. *The Independent* i gigolò sono gli addetti al settore che patiscono di più la crisi, addirittura costretti a «fare sconti alle clienti più esigue». Se il giornalista prende la questione con un humour tutto inglese non è così il quotidiano dei Vescovi *Avvenire* che scrive del sindaco: «Straparla, concedendosi anche qualche volgare artificio polemico».

Schierata, inoltre, con il cardinale di Napoli anche l'Unione stampa cattolica della Campania: «Sepe ha esternato il pensiero di tanti napoletani che vorrebbero sentir parlare di opportunità di lavoro e non di aree predisposte alla prostituzione». Dopo la proposta «Napoli come Amsterdam» di de Magistris ai microfoni della trasmissione *La Zanzara* di *Radio24*, Sepe aveva risposto nella sua omelia definendo l'idea «un diversivo dai mille problemi della città».

A queste parole ha replicato ancora una volta il sindaco definendosi «ferito e dispiaciuto». Alla fine del battibecco mediatico di sindaco e cardinale sono molti i politici che hanno voluto commentare l'accaduto. Tra i tanti il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione che definisce la proposta di de Magistris: «Un'aggressione violenta,

volgare e immotivata» nei confronti del Cardinale Sepe. Anche l'ex candidato sindaco, e leader del centro-destra in consiglio comunale Gianni Lettieri si schiera con Sepe e boccia in maniera aspra l'idea dell'ex pm: «Dal sindaco solo chiacchiere e risultati zero. Mentre il cardinale ha il termometro della situazione sociale della nostra città». Così non è però per Alessandra Fucito, capogruppo della Federazione della sinistra che rimprovera Sepe: «Non vede a due passi dalla sua diocesi la tratta delle donne costrette alla prostituzione».

Non è d'accordo, però, con il sindaco il consigliere comunale Idv Elpidio Capasso che lo invita a: «Confrontarsi prima di avanzare proposte su temi sensibili». Sempre dall'Idv, però, il consigliere regionale della Campania Nicola Marrazzo si mostra vicino a de Magistris: «Oltre alle polemiche ha sollevato un problema serio, proponendo una soluzione contro un disagio spesso sfruttato dalla malavita». E, mentre il botta e risposta continua, tenta di calmare gli animi anche il vicesindaco Antonio Sodano che precisa: «Quella del sindaco è una provocazione. È solo un modo per rompere il silenzio e l'ipocrisia sul problema». Non una provocazione ma «un delirio di potenza quello di de Magistris - dice Gianpiero Zinzi, commissario regionale dell'Udc Campania - che è convinto di essere il nuovo sovrano della città». Ancora più piccato Luciano Schifone, il consigliere regionale del Pdl, che definisce «Vangelo secondo de Magistris: lanciare proposte provocatorie, rifiutare contestazioni, condannare il cardinale e autoassolversi».

Se Sergio D'Angelo, assessore al welfare del comune, cerca un punto d'incontro dicendo che il problema va affrontato da un punto di vista «laico ma con il contributo della chiesa», Francesco Barra, coordinatore provinciale della Federazione della sinistra è d'accordo con il sindaco. «L'idea di un'area cuscinetto dove accogliere le prostitute è interessante. Un modo per dare un colpo mortale alla criminalità organizzata che si mantiene grazie al mercato del sesso». Insomma, dibattito aperto.

Paola Cacace

Caldoro: «Mai stato con una prostituta in tutta la mia vita»

NAPOLI — «Prostitute? Lo dico forte e chiaro: non ci sono mai andato, anche se quando ero un giovane militante politico facevamo propaganda con amici e in un quartiere chiedemmo loro una mano per attaccare i manifesti». Stefano Caldoro non si sottrae alle domande del giornalista de *La Zanzara*, la trasmissione di Radio 24. Il governatore non ha dubbi riguardo la proposta del sindaco de Magistris: «Non credo sia realizzabile un quartiere a luci rosse e comunque è una proposta sbagliata. Come socialista sono contro le ghetizzazioni e sono per le libertà individuali». Altro tema caldo la droga e l'antiproibizionismo: «Non ho mai fumato uno spinello e comunque ritengo la droga un danno».

Non solo il quartiere a luci rosse, Caldoro ha parlato anche di politica e di elezioni. «Credo sia legittimo, se ha voglia di farlo, che Berlusconi si candidi. Poi il giudizio lo danno i cittadini - ha affermato - e si sceglie se votarlo o non votarlo. Vedo che la campagna elettorale è già iniziata - ha aggiunto - Ed è legittimo. Credo che avremo bisogno di Monti anche dopo». Perché, ha spiegato, se dalle urne non uscirà «un vincitore certo», il Paese, a suo avviso, «avrà ancora bisogno di una larga coalizione». Infine il presidente ha pure risposto sulla vicenda

dossier nei suoi confronti alla vigilia delle scorse elezioni regionali. Una manovra per delegittimarlo coinvolgendolo in uno scandalo sessuale inventato di sana pianta. «Bisogna ancora trovare i mandanti, io non credo che vengano dal Pdl». Il dossieraggio ai suoi danni vede coinvolti, tra gli altri, l'ex sottosegretario Nicola Cosentino ed ex coordinatore regionale del Pdl, e l'ex assessore regionale Ernesto Sica. «Non credo che i mandanti vengano dal Pdl, lui - ha affermato riferendosi a Cosentino - è stato parte di questo processo, ma i mandanti sono fuori. Sono un garantista - ha precisato - se lui ne ha approfittato dovranno deciderlo i magistrati. Io sono un garantista».

Caldoro ha ricordato che ci sono due inchieste della magistratura, una a Roma, l'altra a Napoli. Messo di fronte al gioco della torre e alla scelta che gli ha prospettato il conduttore della trasmissione, Giuseppe Cruciani, se buttar giù il sindaco di Napoli Luigi de Magistris o Cosentino, Caldoro ha risposto: «Teniamoli tutti e due». «De Magistris - ha aggiunto - non posso buttarlo giù perché sindaco di Napoli e farei un danno alla città». E Cosentino? «No, non lo buttiamo giù - ha rimarcato - Meglio che stia giù dalla torre».

Operatori socio-sanitari diplomi falsi, stop concorsi

Indagine dei Nas, già sequestrati settecento attestati

Daniela De Crescenzo

Falsi diplomi da operatore socio sanitario: i Nas di tutt'Italia ne hanno sequestrati settecento, ma probabilmente ne circolano molti di più. Sono stati rilasciati dall'Asnoss, un'associazione che ha la sua sede legale a Napoli e dunque le indagini sulla vicenda fanno capo alla procura napoletana (pm Antonella Serio) che ne ha affidato il coordinamento al Nucleo antisofisticazione dell'Arma di Napoli. Intanto sono state allertate le Regioni che stanno organizzando concorsi pubblici per evitare che partecipino persone con i finti attestati. Alle amministrazioni toccherà anche verificare che non ci siano già in servizio diplomati senza diploma, visto che in tutta la Penisola (ma soprattutto in Campania, Sicilia, Calabria e Basilicata) circolano diverse migliaia di attestati senza alcun valore.

Tutto era cominciato nel 2011 quando alcuni corsisti avevano manifestato dubbi sulla validità del proprio titolo di studio interessando il ministero della Salute. Hanno sostenuto di aver pagato tra i 2500 e i 3000 euro per frequentare le lezioni e di aver ricevuto alla fine un «attestato di qualificazione professionale» sulla cui validità nutrivano dei dubbi. E facevano bene, visto che si trattava di carta straccia.

Il resto lo racconta un comunicato stampa dello stesso dicastero nel quale si spiega: «Il ministero non appena avuta notizia del rilascio di titoli

falsi di Operatore socio sanitario ha interessato il comando carabinieri per la salute il quale ha svolto indagini in tutta Italia, portando le questioni rilevate all'attenzione di numerose Procure della Repubblica». Il pm Antonella Serio ha poi chiesto

ai militari di sequestrare gli attestati «considerando che la documentazione rappresenta corpo del reato e la sua acquisizione si rende necessaria

per la ricostruzione dei fatti in causa». Il magistrato intende verificare la provenienza dei titoli, i soggetti che li hanno rilasciati e l'eventuale presenza di segni di contraffazione. Le indagini vanno avanti a ritmo serrato e presto potrebbero arrivare a qualche conclusione.

Intanto il dicastero della Salute sottolinea di non aver mai: «autorizzato alcun corso di Operatore socio sanitario» e mette in guardia gli aspiranti a un posto di lavoro «dal frequentare corsi al cui termine vengono consegnati attestati del ministero della Salute. Il ministero infatti non può autorizzare alcun corso poiché la competenza esclusiva è delle Regioni». E infatti il settore della formazione professionale da tempo è gestito in Campania da via Santa Lucia.

Ma il ministero avverte: «Sono giunte alcune segnalazioni di attestati di Operatore Socio Sanitario rilasciati dalla Associazione Asnoss, al termine di corsi a pagamento organizzati in cosiddette "scuole" dislocate su tutto il territorio nazionale. Gli organizzatori di queste attività formative millantano una "autorizzazione del Ministero della Salute" derivante da una apposita nota del 23 aprile 2010. Tale nota è falsa».

Insomma l'associazione non è stata mai autorizzata da nessuno a tenere corsi e il diploma che rilascia non ha alcun valore legale. Una vicenda di cui si è occupata anche la federazione Migep, di cui è responsabile Angelo Minghetti che ha presentato anche denunce alle forze dell'ordine. Il coordinatore spiega di aver ricevuto una serie di segnalazioni da privati cittadini. Ora l'associazione seguirà i singoli che intendono denunciare la supposta frode. Una vicenda che ha avuto anche strascichi polemici sulle rispettive pagine Fb delle rispettive associazioni. Ma la presidente dell'Asnoss, Luci Vuttariello sostiene: «Noi corsi non ne abbiamo mai fatti, abbiamo fatto solo accertamento delle competenze con commissioni apposite. E non abbiamo rilasciato attestati che vengono invece forniti dalle scuole. E soprattutto non abbiamo mai preso soldi da nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCUOLE DI SCAMPIA APPESE ALLA PAX MAFIOSA

Ma l'omicidio di Marino potrebbe
rappresentare l'inizio di un nuovo equilibrio

di **Antonio Massari**

Se n'anna fà a n'at. E po' è fermut": ne devono ammazzare un altro e poi è finita, dice la signora, quasi 40 anni, marito in carcere e famiglia da mantenere. È questa la voce che gira tra Scampia e Secondigliano, tra le vele, le "case celesti" e ancora più in là, dopo il "terzo mondo", verso Melito e le "case dei puffi".

L'OMICIDIO di Gaetano Marino ha lasciato il segno: quattro giorni fa l'hanno ammazzato a Terracina, in pieno giorno, con dieci proiettili sparati da due killer in una folla di centinaia di persone. Marino gestiva una grossa piazza di spaccio, quella delle Case Celesti, e per capire chi l'ha ammazzato bisogna sapere chi gestirà il traffico nei prossimi giorni. La tesi principale è che sia in corso una scissione tra gli scissionisti. Qui niente è scontato. L'investigatore non è per niente convinto che siamo all'inizio di una faida in stile 2004, quella che vide gli "scissionisti" e i Di Lauro ammazzarsi con oltre 50 morti, e spiega che siamo davanti a un bivio: "Può darsi che la morte di Marino, al contrario, rappresenti l'inizio di un nuovo equilibrio. Vediamo che 'fiore' sboccia sulla piazza delle Case Celesti: da lì capiremo se la 'faida' è iniziata o s'è chiusa". Sul sangue di Marino potrebbe essere nato un nuovo patto tra i Di Lauro e i "girati" della Vannela-Grassi. Nel frattempo, però, il presidente della municipalità di Scampia, l'avvocato An-

gelo Pisani, fondatore del neonato Movimento contro Equitalia, già difensore di Armando Maradona nella vertenza contro il fisco italiano, ha lanciato un allarme dalle colonne del *Mattino*: "A causa della nuova faida temiamo la fuga degli alunni dalle scuole di Scampia: nel 2004 la dispersione scolastica arrivò al 41 per cento". Una dichiarazione allarmistica per ottenere visibilità, considerata la nascita del suo nuovo partito, oppure un allarme reale? "Non ho bisogno di usare questi argomenti per trovare visibilità - risponde Pisani - penso soltanto che i ragazzi di Scampia abbiano gli stessi diritti degli altri alunni di Napoli:

Nel 2004, per via delle faide, - 41% di alunni: i figli dei camorristi sono i primi ad abbandonare i banchi

chiedo che le scuole e le metropolitane, come negli altri rioni, siano presidiate dalle forze dell'ordine. I figli dei camorristi, quando inizia una guerra, sono i primi ad abbandonare la scuola, per il timore di un agguato. E anche le altre famiglie tendono a evitar pericoli". "Non temo una dispersione scolastica simile a quella del 2004 - dice Rosalba Rotondo, preside della scuola Carlo Levi

di Scampia - perché la nostra scuola è diventata una risorsa, un luogo di accoglienza e di affettività. Non possiamo negare di trovarci in una faida, però, e il rischio di una minima dispersione c'è. Sappiamo anche, però, che il nostro è un contesto difficile, che è necessario garantire la sicurezza senza militarizzare le scuole, senza criminalizzare un intero quartiere, ricordando che le scuole sono una risorsa - e la nostra scuola lo è - per sfuggire alla nemesi storica: con le colpe dei padri che ricadono sui figli".

ANCHE il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, parla del rischio concreto di una nuova guerra: "Il rischio c'è - spiega - ma sulla scuola non dobbiamo lanciare allarmi senza avere dati. Il tema della dispersione scolastica è sempre all'ordine del giorno e sia il comune, sia la magistratura, sia le forze dell'ordine prestano la massima attenzione al territorio. Anzi: ricordo che è stato siglato da poco, con il sottosegretario all'istruzione Marco Rossi Doria, un protocollo d'intesa per i maestri di strada tra Scampia e Secondigliano". E il presidente napoletano di *Libera*, don Tonino Palmese, ricorda l'impegno al sottosegretario: "Quando vedremo i maestri di strada a Scampia? Certo, sul territorio, la criminalità riorganizza continuamente i propri equilibri, quando non ci sono grandi 'capi famiglia', poi, questo diventa un fenomeno fisiologico: anche i maestri di strada, però, sono una risposta dello Stato. E li

aspettiamo". Per strada, per ora, restano le piazze di spaccio con sentinelle e pusher che aspettano i loro clienti, dalle sette dal mattino all'una di notte, ogni giorno dell'anno. L'unica differenza, in questi giorni, è che ci si aspetta anche un agguato e le sentinelle controllano chiunque: "Sono stato fermato tre volte in un'ora - ci spiega un tassista - mentre cercavo una strada a Secondigliano". Una mamma racconta che, per maggiore sicurezza, nei palazzi si stanno organizzando così: "Noleggiamo un pulmino abusivo, al prezzo di 50 euro al giorno, che viene a prendere i nostri figli, li porta a scuola, e li riaccompagna a casa. È più sicuro". Ma siamo davvero davanti all'inferno del 2004? Di certo

c'è che i clan di Vanella Grassi sono sempre più aggressivi. E che un affiliato degli scissionisti, a poche ore dal morte di Marino, s'è consegnato alla polizia per pentirsi, temendo d'essere ammazzato. "C'è un effettivo peggioramento della situazione - dice il Procuratore aggiunto di Napoli Sandro Pennasilico -, ma qui le alleanze si sfaldano e si ricompongono continuamente. C'è spesso il timore di essere traditi proprio dal migliore amico. In questo momento la zona è in fermento, e da parte della procura c'è la massima attenzione". E anche da parte della gente: a Scampia e Secondigliano tutti si guardano con sospetto. Gli affiliati che temono un agguato. Le senti-

nelle che presidiano il territorio. La gente comune che teme una pallottola vagante. Le forze dell'ordine che stanno controllando la situazione. Ma niente ferma il mercato della droga.

**Voci
dal quartiere
della droga:
"Ne devono
ammazzare
un altro e poi
è finita"**

Napoli Manca ancora il provvedimento comunale per l'assunzione delle maestre

Asili, a rischio uno su due

La Cisl: potrebbero non riaprire o funzionare senza refezione

Un asilo su due rischia di restare chiuso. A Napoli, a pochi giorni dall'inizio della scuola, le materne e i nidi comunali dispongono solo della metà del personale docente. Le altre maestre sono precarie e il loro contratto non è stato rinnovato. Nonostante l'impegno personale che il sindaco de Magistris si è assun-

to lo scorso 10 agosto, quando spiegò che il riferimento per assumere — buco in bilancio e spending review a parte — è nella Costituzione, che garantisce l'essenzialità e l'infungibilità di alcuni servizi fondamentali, come l'istruzione. In realtà il costituzionalista al quale il sindaco si è rivolto non sembra aver sostene-

re questa tesi. «Sta di fatto — spiega Agostino Anselmi, Cisl — che la delibera non è stata firmata. A questo punto la metà delle scuole per l'infanzia potrebbero non riaprire o funzionare senza refezione».

A PAGINA 4
Merone

Il caso Le casse di Palazzo San Giacomo in rosso. E il personale docente è dimezzato

Niente soldi per le maestre A rischio asili nido e materne

Manca ancora la delibera per il rinnovo degli incarichi

NAPOLI — Lo scorso 10 agosto il sindaco Luigi de Magistris aveva promesso che il problema sarebbe stato risolto entro la fine del mese. Ma mancano appena pochi giorni all'inizio di settembre e non si sa ancora nulla del rinnovo dell'incarico per quattrocentotrenta maestre, che avrebbero dovuto essere (ri)assegnate alle materne e agli asili nido del Comune.

In tempi di spending review ci sarebbe poco da stupirsi. In fondo una serie di incarichi a tempo non sono stati riconfermati. Ma in questo caso ci sono in ballo due questioni che si impongono. La prima riguarda l'impegno che il sindaco si è personalmente assunto poco più di due settimane fa. Ma come pensava di riuscire a rinnovare i contratti con i bilanci da rimettere a posto? De Magistris invocò la Costituzione, ricordando che garantisce i servizi fondamentali. Con lo scopo di ottenere un puntello forte alla sua tesi ha consultato il costituzionalista Mario Bertolissi, stimatissimo docente presso l'università di Padova. Ma il legale (pare) non si sarebbe espresso nei termini sperati e, nei fatti, non è stata ancora firmata alcuna delibera. Così nessun dirigente si è assunto la responsabilità di sottoscrivere un documento sul quale in futuro la Corte dei Conti

potrebbe avere molto da ridire.

La seconda questione riguarda gli utenti del servizio — bambini e famiglie — che al momento non sanno se potranno contare sulla scuola pubblica, se dovranno invece rivolgersi ad un istituto statale (dove però i posti disponibili sono pochissimi) o privato o accontentarsi del part time, dunque rinunciare alla refezione.

Segue la questione — attraverso tavoli caldissimi — Agostino Anselmi, responsabile territoriale della Cisl Funzione pubblica per i dipendenti del Comune di Napoli. «Non ci sono le normative a supporto della delibera. E in questo scenario — osserva il rappresentante sindacale — potrà riaprire solo poco più della metà delle scuole comunali. Oppure, se si ricorre al cosiddetto piano B — come ci ha spigato l'assessore Palmieri — le scuole saranno aperte ma sarà garantito un orario ridotto, dalle 8.30 alle 13.30. Cioè senza refezione». Anselmi ricorda che fino a quando non si rientra dello sfioramento dei 53 milioni di euro è difficile poter pensare a nuove assunzioni. «È quel che davvero preoccupa è che il sindaco, nonostante gli allarmi lanciati dai sindacati, si sia prodotto in rassicurazioni che sono risultate davvero poco convincenti. Insomma —

aggiunge — da un lato ci sono i lavoratori, dall'altro i cittadini che hanno fatto le preiscrizioni a scuola per i figli, sui quali ci sarà una ricaduta devastante».

Del resto a questo punto non ci sono neanche i tempi per arrivare pronti alla riapertura delle scuole. «Se si firmasse entro qualche giorno — spiega Anselmi — si sarebbe comunque in ritardo».

Sullo sfondo c'è un'altra questione, quella del personale non docente. «Al momento i bidelli vengono forniti, in una quota che va dalle 120 a 130 unità, da Napoli servizi e Napoli sociale. Partecipate — ricorda il rappresentante della Cisl — che si muovono in acque molto difficili dal punto di vista dei bilanci. È da tempo ormai che insistiamo sulla necessità di ricorrere ai dipendenti comunali i fascia A e B e riconvertirli su un altro fronte. Se si vuole salvare Palazzo San Giacomo occorre una vera razionalizzazione delle spese, partendo da una corretta gestione della risorsa personale».

Anna Paola Merone
 @annapaolamerone

Roghi di rifiuti ronde di volontari contro i piromani

Nel Giuglianese, la terra dei fuochi devastata da innumerevoli roghi di rifiuti, parte la caccia ai piromani. A dichiararla saranno le ronde di volontari del Wwf, in campo per scoraggiare lo smaltimento illegale

dei rifiuti, monitorare il territorio e sensibilizzare agricoltori e cittadini. Le ronde agiranno con i membri della rete dei comitati civici. Da oggi andranno in giro tutti i giorni per fare informazione, segnalare sversamenti

e letti di combustione prima che vengano dati alle fiamme. Una lotta contro il tempo e con poche armi a disposizione.

> Limatola all'interno

Terra dei fuochi ronde del Wwf contro i piromani

Nel Giuglianese caccia alle discariche e il Comune recluta guardie volontarie

Tonia Limatola

GIUGLIANO. Nella terra dei fuochi ora arrivano i volontari del Wwf per scoraggiare lo smaltimento illegale dei rifiuti, monitorare il territorio e sensibilizzare agricoltori e cittadini. In tempi di crisi, anche il controllo sul territorio affidato alle forze dell'ordine, viene integrato con i volontari a costo zero. E ci prova anche il Comune di Giugliano, che stamattina apre le venti buste arrivate per ricoprire il ruolo di guardia ambientale senza stipendio. La lotta alla diossina finora non trova risorse, nonostante un appello al ministro Clini per potenziare gli impianti di videosorveglianza.

«La carenza di risorse rende difficile ogni azione di repressione. Anche al tavolo in prefettura sono state discussi vari interventi, ma il nodo principale resta lo smaltimento dei rifiuti bruciati che per i comuni richiede troppe risorse e un iter lungo e tortuo-

so», denuncia Salvatore Onofaro, sindaco di Qualiano. Oltre il danno anche la beffa, in pratica. Così in attesa di sapere se sarà possibile consorzarsi tra comuni per smaltire i residui dei cumuli di rifiuti incendiati, il fenomeno continua a fare danno alla salute dei cittadini. Le colonne di fumo e l'odore acre di spazzatura bruciata sono una costante, ormai. Secondo il Wwf criminalità organizzata e ignoranza vanno a braccetto.

«Produce danno, oltre all'indifferenza, anche la scarsa consapevolezza del danno che si produce incendiando anche i residui della lavorazione agricola», denuncia Alessandro Gatto, presidente regionale

Wwf, che oggi, assieme a un gruppo di volontari partirà per un monnezza tour nel giuglianese. Primo appuntamento di molti altri. Lo scopo? Parlare con i contadini e convincerli a diventare protagonisti della battaglia contro le aggressioni alle coltivazioni.

«Non denunciano per paura», dicono gli ambientalisti. D'altra parte se le amministrazioni comunali vietassero la commercializzazione dei prodotti coltivati della terra dei fuochi, l'economia, già provata, andrebbe definitivamente allo sfascio. Scelta impopolare, oltre che difficile. Allora, che fare? Ci pensano i volontari del Wwf, assieme ai membri della rete dei comitati civici sorti sul territorio. Da oggi andranno in giro tutti i giorni per fare informazione, segnalare sversamenti e letti di combustione prima che vengano dati alle fiamme. Una lotta contro il tempo e con poche armi a disposizione, se non la loro presenza e gli occhi su un territorio che è rimasto terra di nessuno per molti anni.

Dal canto suo anche il Comune di Giugliano ha chiamato a raccolta i vo-

lontari. Stamattina verranno valutati i curriculum delle aspiranti guardie ambientali che hanno partecipato all'avviso pubblico scaduto il 10 agosto. Il bando era chiaro: nessuno strumento e nemmeno un rimborso spese. «Facciamo quello che si può con le poche risorse che abbiamo a disposizione - dice Giulio Pezzella, consigliere delegato sull'emergenza rifiuti dal sindaco Pianese -. E per fortuna, al nostro appello hanno risposto diversi giovani».

Intanto, il fenomeno dei roghi tossici si è

esteso e la scorsa settimana all'incontro in prefettura i sindaci dell'area a nord di Napoli, quelli più attivi, hanno registrato la presenza dei loro colleghi di altre zone. Il primo tavolo tecnico per discutere delle misure da adottare per salvare la cosiddetta terra dei fuochi, si era costituito a fine 2009 e da allora, tra interventi decisi e cali di attenzione, il fenomeno degli incendi dolosi di spazzatura non è mai stato sconfitto. Anzi, il perimetro a rischio si è esteso dalla zona Giugliano- Qualiano-Villaricca, verso il litorale domitico fino all'area flegrea e, addirittura, dall'altro lato, fino alle pendici del Vesuvio, attraversando anche la città di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patto

Controlli nei campi per convincere gli agricoltori a denunciare chi brucia veleni e ad evitare falò con i rami secchi

Roghi tossici in Campania, a migliaia per la veglia L'appello dei vescovi ai fedeli: «È tempo di ribellarsi»



DA NAPOLI

La preghiera vale più di una denuncia per salvare la Campania che brucia, avvelenata da criminali che danno fuoco ai rifiuti industriali. E allora si ribella

così, la gente della “terra dei fuochi” – ormai è questo il nome con cui si definisce l’area sempre più ampia compresa tra l’area nord della provincia di Napoli e quella sud della provincia di Caserta – con la preghiera. Lo fa ogni sera nelle chiese e lo ha fatto nella veglia di sabato scorso nella villa comunale di

rappresentato da un folto gruppo di acerrani, i primi a vedere bruciare i campi, le opere, le esistenze. Ospite inattesa la sconcertata troupe di una televisione tedesca. «Non abbiate paura di denunciare – l’appello dei vescovi nella sera della veglia –: il Signore e la Fede ci invitano a difendere la vita e la terra da che le devasta». E mentre su di un grande schermo scorrevano le orribili sequenze dei roghi che consumano vite e campagne l’esortazione finale dei vescovi, pastori di anime soffocate dalla diossina, che riportando nella quotidianità le parole scritte nella Genesi sulla Creazione, hanno ribadito con forza ai partecipanti: «Fedeli, ribellatevi ai roghi di morte!».

Valeria Chianese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caivano. Gente chiamata a pregare dai vescovi, raccolta intorno ad un grande striscione: «Un popolo condannato a morte alza a Te, Signore, la sua voce, il suo lamento, il suo pianto. Consolaci, Signore!». Alla veglia hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti riuniti nel Coordinamento comitato fuochi, nato lo scorso luglio per denunciare la piaga dei roghi tossici, sacerdoti e centinaia di cittadini. A guidare la preghiera, mentre la sera scendeva con il suo carico quotidiano di fumo nauseabondo, con don Maurizio Patriciello c’erano il vescovo di Aversa Monsignor Angelo Spinillo, il vescovo di Caserta monsignor Pietro Farina, l’arcivescovo di Capua monsignor Bruno Schettino. Impossibilitato a partecipare di persona, monsignor Giovanni Rinaldi, vescovo di Acerra, era

Malattie rare, accolto l'appello dei pazienti: le cure saranno gratuite

Sarà riformulato l'attuale elenco che è fermo da quasi 4 anni
Obiettivo: raggiungere quota 600

Via libera all'aggiornamento della definizione dei livelli essenziali di assistenza (Lea), in particolar modo per quanto riguarda la riformulazione degli elenchi delle malattie croniche e delle malattie rare. Lo prevede l'ultima bozza del decreto sanitario che dovrebbe arrivare il 31 agosto sul tavolo del Consiglio dei ministri. Il testo prevede anche l'aggiornamento dei «Lea» relativo alle «prestazioni relative alla prevenzione, cura e riabilitazione delle persone affette da dipendenza da gioco d'azzardo patologico».

L'elenco ne conta 485 e copre 95 mila malati. Ma è fermo ormai dal 2008 e taglia fuori decine di migliaia di persone che soffrono. E che al dramma di essere affette da patologie gravi, vedono aggiungersi anche il carico delle spese, spesso molto costose, da sostenere. Il decreto Balduzzi punta a inserire 109 malattie rare nei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea). Un impegno che il ministro ha assunto da mesi con il mondo delle associazioni e che si tradurrà in fatti entro la fine del 2012. La rete nazionale delle malattie rare è

nata nel 2001 e cura un elenco per il quale si sgomitava per avere accesso. Chi è dentro gode infatti di esenzione totale ed è coperto in tutto dal servizio sanitario nazionale. Chi è fuori finisce per spendere decine di migliaia di euro per curarsi. O anche solo per assicurarsi trattamenti palliativi. Il problema è che l'attività di censimento non è semplice. Le diagnosi non sono facili e le norme dell'Ue dicono che per considerata rara, una malattia deve colpire almeno 5 persone ogni 10 mila abitanti. I malati oncologici, che di solito sono sotto questa media sono trattati da una rete a parte. Il provvedimento del ministero della sanità porterà quindi a quota 600 il numero delle malattie rare coperte. E dell'operazione, secondo alcuni calcoli, beneficeranno almeno 20 mila nuovi malati. Si tratta di un intervento che sanerà solo in minima parte il problema perché in Italia, secondo i dati diffusi dalle associazioni, sono circa 2 milioni le persone affette da malattie rare, e circa il 70 per cento sono bambini. Una emergenza tale che l'Ue ha indicato le malattie rare tra i temi prioritari delle politiche sanitarie, al fine di stabilire l'uguaglianza del trattamento dei cittadini rispetto ai livelli essenziali di assistenza. Le patolo-

gie più frequenti sono le malattie del sistema nervoso e degli organi di senso, che rappresentano il 21,05% del totale. Seguite dalle malattie del sangue che rappresentano il 20,60%, dalle malattie delle ghiandole endocrine, della nutrizione, del metabolismo e dei disturbi immunitari (18%), e dalle malformazioni congenite (15%). Ovviamente, la riforma del governo non sarà costo zero ed è per questa ragione che i tecnici del ministro Balduzzi stanno ragionando sulla possibilità di operare una ripulitura degli elenchi per escludere patologie che, in considerazione della rapida diffusione dei casi e delle diagnosi, non possono più essere considerati rari. Tra queste patologie, si sta ragionando sulla celiachia. Una malattia della nutrizione che, grazie alle rinnovate tecniche di diagnosi si sta espandendo a livello epidemiologico. Tanto da toccare un italiano su 100. Uno dei problemi che il decreto cercherà di risolvere è legato ai ritardi degli enti locali. Nonostante la Rete nazionale malattie rare sia stata istituita 11 anni fa, infatti, la maggior parte delle regioni non hanno ancora fornito i dati necessari.

m.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISCUTERE CON TONI PACATI C'È GIÀ IL MODELLO "ZONING"

LUISA BOSSA

La polemica che da qualche giorno oppone, con toni troppo duri, il sindaco di Napoli al cardinale Sepe lascia non poche amarezze. La città ha bisogno di sforzi congiunti e di unità, tanto più in un momento di grande sofferenza collettiva come quello che in queste ore intreccia i temi della crisi a quelli della cultura tradita, a quelli di una possibile ripresa della guerra di camorra. Invece assistiamo ad uno scontro pesante, in cui non mancano attacchi personali, tra figure di altissima rappresentanza, che non ci fa bene e ci disorienta. Mi auguro che si possa rapidamente riportare il dibattito su un canale di maggiore civiltà e anche di rispetto. Questo mi sembra un presupposto indispensabile per condurre una riflessione attenta, non ideologica, ponderata su un tema molto delicato della vita civile.

Non è facile parlare di prostituzione, ed è sbagliato, a mio parere, affidare una materia come questa ad uno scontro. Bisogna ragionare e analizzare, costruire proposte misurate. Il sindaco de Magistris, in questo senso, mi sembra abbia fatto una cosa buona e una cattiva. Quella buona è aprire un dibattito su una questione che esiste e non può essere ignorata. Quella cattiva è averlo fatto con due battute, un tweet di ferragosto, e qualche slogan che non spiega, non dettaglia, non progetta. Il primo cittadino, per quello che ha lasciato intendere, pensa di far confluire in una zona specifica della città il libero esercizio della prostituzione da strada, in modo che essa possa essere delimitata e monitorata. Non è una proposta nuova. Esistono esperienze denominate "zoning". L'idea è che concentrando la prostituzione di strada in una zona specifica si riesca a garantire a chi la esercita maggiore sicurezza, igiene, tutela, servizi di prossimità, contatto sociale. È un intervento che pratica la cosiddetta riduzione del danno. Questo approccio si pone il problema non sul piano repressivo, come fanno alcuni sindaci, ma su quello della tutela dell'essere umano. In questo senso è condivisibile. Io stessa ho firmato una proposta di legge (prima firmataria la collega Murer), che individua nella zonizzazione (che è altra cosa rispetto ai quartieri a luci rosse) uno strumento utile benché, da solo, non risolutivo. Il fenomeno, infatti, è complesso. Ha bisogno di un'analisi sociale seria, che mi sembra sia mancata del

tutto nelle parole del sindaco.

Quando si parla di marciapiede, c'è sempre, dietro la prostituta, una storia di miseria, schiavismo, violenza, coercizione drammatica, ricatto economico, tossicodipendenza. E su questa spirale di miseria aleggiano sempre gli avvoltoi: gli sfruttatori. Non c'è marciapiede senza un protettore. Così come non esiste una neutralità del cliente, o peggio ancora un diritto del cliente. I duemila napoletani che ogni sera, secondo la ricerca sociale della cooperativa Dedalus, girano per strada alla ricerca di una prostituta, sono elementi di un alto allarme sociale. Da cattolica e da donna di sinistra, da un sindaco non mi aspetto che proponga di mettere prostitute e clienti in un quartiere di periferia in modo che non diano fastidio a nessuno e giochino mestamente, e liberamente, con le loro miserie, lontano dagli occhi della città. Mi aspetto, invece, che si ponga innanzitutto il problema sul versante dell'intervento sociale. Come liberare quelle donne dalla prigione del degrado, della miseria? Come tutelarle dallo sfruttamento della criminalità? Come offrire a queste donne una speranza, un progetto personale di riscatto, una via di fuga, una opportunità? E come lavorare sulla sottocultura maschilista del cliente? Solo dentro un progetto sociale complessivo, con al centro questi temi, si può immaginare di inserire, a margine, e non certo al centro della proposta, la zonizzazione.

L'autrice è deputato del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSTITUZIONE, IL COMUNE AFFIANCHI LE ASSOCIAZIONI

VALERIA VALENTE

La proposta del sindaco de Magistris di realizzare un quartiere a luci rosse, sulla scia di altre importanti città in Europa e nel mondo, nonostante le vacanze e la tentazione di considerarla una proposta agostana, sinceramente mi lascia perplessa. Non ne riesco a capire, prima ancora che le modalità di attuazione — aspetto di non poco conto per chi è chiamato a governare — le ragioni. Cosa ha spinto il sindaco a valutare realmente un'opportunità di questo tipo? Se le ragioni risiedono nella volontà di affrontare il tema del degrado urbano, della vivibilità e della sicurezza della città, esprimo più di una perplessità sullo strumento individuato. Mi domando, infatti, se può un semplice spostamento o una concentrazione/marginalizzazione del fenomeno della prostituzione, da un quartiere ad un altro o peggio ancora dalla città al suo hinterland, dare una risposta significativa e adeguata al problema. Personalmente credo di no.

Se invece l'intento è quello di affrontare in maniera incisiva la piaga dello sfruttamento, della tratta, della violenza, della costrizione ad opera e per conto di organizzazioni e poteri criminali, oltre che della totale mancanza di condizione minime di salute per chi si prostituisce, allora, nonostante l'obiettivo anch'esso più che giusto e condivisibile, credo sinceramente si scelga di percorrere, ancora una volta, la strada meno efficace.

Ritengo che al di là dell'auspicabile confronto con la città e con gli operatori, ritenuto a dir il vero necessario da parte dello stesso sindaco, il compito più importante che in questo momento possa assumere concretamente su di sé un ente locale sia quello di affiancare, non solo e non tanto con le poche risorse disponibili, ma soprattutto con il riconoscimento e l'offerta del necessario supporto istituzionale (che può essere ben diverso dal semplice finanziamento), il prezioso lavoro delle tantissime realtà del privato sociale che su questo terreno lavorano instancabilmente con rigore e serietà ogni giorno da tanti anni anche nella nostra città. Da assessora alle Pari opportunità ho avuto modo di conoscere da vicino qualcuna di queste realtà e posso dire con cognizione di causa che ho incontrato, oltre che competenze e professionalità, un livello di conoscenza e penetrazione del fenomeno davve-

ro unici ed eccezionali, sicuramente preziosi, frutto spesso di un grande livello di umanità e di una grande capacità di ascolto.

Che quello della prostituzione poi possa essere considerato un mestiere come un altro, e in quanto tale riconosciuto e regolamentato da un'istituzione territoriale, credo possa legittimamente suscitare reazioni diverse: dallo sdegno all'entusiasmo. Personalmente ritengo, in ogni caso, che un mestiere (dal latino «ministerium») andrebbe considerato tale quando conserva e preserva la dignità di chi lo svolge e non ne aliena in alcun modo l'esistenza. E a coloro che credono davvero — o preferiscono credere — che molti di quelli che stanno agli angoli dei marciapiedi lo facciano per scelta, andrebbero ricordate non solo le percentuali statistiche che dicono bene quanto sfruttamento e quanta paura c'è nel 90% dei casi dietro alla prostituzione, ma anche quanta emarginazione e quanta assenza di costruzione sociale e di possibilità economiche e di lavoro, conduce omosessuali e transessuali e talvolta anche donne, soprattutto se extracomunitarie, sulla strada. Sono decisamente altre le condizioni di prostituzione che si scelgono, non certo quelle sui marciapiedi, non certo quelle di cui vuole occuparsi il nostro sindaco, bensì quelle che si svolgono nel chiuso delle ville, e che spesso conducono molto in là, talvolta anche in percorsi di carriera di vario genere.

L'autrice è coordinatrice regionale delle donne del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anatemi e scomuniche non servono a nulla

Andrea Mornioli
cooperativa sociale Dedalus

JENNIFER è una ragazza nigeriana di 20 anni. È in Italia da 2 anni e fino a due mesi fa era costretta a prostituirsi per restituire un debito accumulato dalla sua famiglia in Nigeria di circa 40.000 euro. Oggi Jennifer è in una comunità protetta, perché ha deciso di scappare e di denunciare i suoi sfruttatori. Insieme a lei a Napoli quest'anno altre 30 ragazze (africane e dell'Est Europa) hanno trovato la forza e il coraggio di ribellarsi e fuggire, a volte dovendo fare i conti con il disappunto delle loro famiglie che in qualche modo avevano investito e contavano sul loro percorso migratorio. Molti degli uomini che oggi scrivono sui giornali e rilasciano interviste sulla prostituzione e sulla tratta non sanno neanche dell'esistenza di Jennifer. Sono uomini, a volte con mandati e responsabilità pubbliche e di governo, che spesso hanno fatto finta di non vedere, hanno girato la testa dall'altra parte. E quando hanno guardato hanno visto solo una "puttana nigeriana" e non certo una persona con i suoi sogni, i suoi progetti, i suoi desideri, le sue esigenze di affetto e relazione.

Come tutti gli uomini poi, me compreso, non mi sembra si siano mai interrogati davvero e fino in fondo su come i nostri comportamenti quotidiani nelle relazioni di genere nei fatti producano e alimentino quella sottocultura che porta ogni sera migliaia di maschi a "comprare carne" non tanto per il gusto di avere relazioni sessuali, ma per poter proporre, senza alcun timore e senza resistenze, forme esasperate di dominio su un

altro essere umano, donna o maschio o transessuale che sia.

Un mercato che viene alimentato e allargato da una povertà dilagante che porta sempre più persone ad individuare nella prostituzione una delle possibili soluzioni per far fronte alla miseria o a situazioni di emergenza economica.

La prostituzione, così come la tratta, sono universi complessi che hanno bisogno di approcci saggi e pragmatici, costruiti su politiche integrate e attente nel definire gli approcci, e non dettate dall'ansia di costruire consenso con qualche schiamazzo securitario o di tranquillizzare le coscienze continuando a far finta di non sapere che i clienti sono i padri, i fratelli, i fidanzati, gli amici. Insomma che la prostituzione, direttamente o indirettamente, non è un universo estraneo alle nostre vite.

Per questo, dopo il baccano mediatico di questi giorni a seguito delle dichiarazioni del sindaco de Magistris, la cosa migliore è quella di fermarsi e ripartire dall'esigenza comune di governare il fenomeno. Si può iniziare dal lavoro che in questi anni a Napoli è stato fatto sul tema e sapendo che quel lavoro va continuato e potenziato, sia nelle azioni di contrasto al traffico di esseri umani sia in quello di tutela dei diritti delle persone che in strada si prostituiscono o sono costrette a farlo.

Lo "zoning" peraltro, che non va confuso come è stato fatto in questi giorni con i "quartieri a luce rossa" o con i "parchi dell'amore", è appunto l'attivazione di un insieme di politiche e interventi, tra cui quello dell'individuazione di aree dedicate, tesi al governo delle attività di prostituzione, attraverso attività integrate ed equilibrate tra l'aiuto alla persona, la lotta allo sfruttamento, la promozio-

ne di sicurezza diffusa, l'abbassamento della conflittualità sociale.

Dove si è realizzato, in modo non coercitivo e dopo un lungo processo di confronto tra tutti gli attori coinvolti, lo "zoning" ha consentito di migliorare la sicurezza di tutti e tutte, e ha provocato un aumento delle uscite dai circuiti di prostituzione. Gli anatemi e le scomuniche non servono a nulla. Anzi, così come le ordinanze le multe ai clienti, servono solo a rendere più sommerso e nascosto il fenomeno aumentando così i rischi per tutta la comunità e soprattutto proprio per le persone più fragili e sfruttate.

I veri ghetti in cui in questi anni sono state rinchiusi le persone prostitute e prostituite sono quelli causati da indifferenza e dall'ipocrisia. Porsi con coraggio il problema di governare il fenomeno nella sua complessità è invece il primo modo per iniziare a ritrovare le persone.

Una proposta frutto del cabaret estivo

Giulio Riccio
consiglio nazionale Sel

SARÀ il clima agostano, o l'ossessione della prima pagina, che spingono il signor sindaco di Napoli a lanciare, con il consueto tempismo comunicativo, una discussione trita e ritrita da sempre cavallo di battaglia del centrodestra: il parco dell'amore per i giovani e il quartiere a luci rosse per legalizzare la prostituzione. Ovviamente la nuova idea è in salsa rivoluzionaria, cioè condita da una buona dose di riduzione del danno, ed è ingrediente essenziale per il contrasto alla criminalità organizzata. Non sarà un messaggio un po' troppo semplificato, un po' banale? E cosa c'entra il quar-

tiere a luci rosse con il parco dell'amore dedicato ai giovani napoletani? Il primo, mi sembra di capire, dovrebbe essere un luogo/ghetto, lontano dagli sguardi dei benpensanti, dove, "più o meno, ma anche no", igienizzare e legalizzare la prostituzione e le prostitute, senza però prevenirne le cause. Per quanto riguarda il secondo, il parco dell'amore, sarebbe interessante chiedersi e chiedere ai giovani napoletani, se "un luogo sicuro in cui appartarsi" è una priorità per le giovani generazioni partenopee e soprattutto sarebbe interessante chiedersi e chiedere ai giovani cittadini napoletani se si sentono "i nostri ragazzi". Una definizione che riecheggia una retorica nazionale popolare vuota, ma buona per ogni occasione. Potrebbe invece essere utile una rilettura attenta del codice penale attualmente vigente. Questo condurrebbe a comprendere la portata delle garanzie in esso contenute, della ratio che ha ispirato il legislatore nella definizione delle fattispecie di reato, e nel caso del meretricio, come lo definisce il codice penale, non solo a non ritenerlo come un comportamento penalmente rilevante, quanto piuttosto a considerare le prostitute come soggetto da tutelare e il loro sfruttamento, definito lenocinio, come il comportamento da sanzionare. Il legislatore insomma individua come priorità pubbliche in questa materia la rimozione delle cause che determinano la condizione di subaltermità e sfruttamento della donna e contestualmente punisce lo sfruttatore. Non mi preoccupa che per l'ennesima volta Napoli affronti un dibattito approssimativo e superato, né mi preoccupa intravedere una visione banale, un po' mercificante delle donne, del loro corpo e dell'amore. Si tratta di cabaret estivo, e chi chie-

de le dimissioni del sindaco si copre di ridicolo. Case di tolleranza, parchi dell'amore e quartieri a luci rosse sono proposte che hanno già fallito, nel senso che non hanno né migliorato la condizione della donna, né ridotto le cause dello sfruttamento, e quindi sono proposte buone solo per polemiche da ombrellone. Sono invece preoccupato di altre due cose: la prima è l'aumento esponenziale della prostituzione e dello sfruttamento delle donne native e migranti nella nostra città, con la vecchia e nuova amministrazione. La seconda questione è: l'aumento della prostituzione tra le donne native e migranti nella nostra città e la crescita a dismisura della disoccupazione giovanile e femminile sono legate? La risposta è semplice, ed immediata: sì. Per questo mi preoccupa non poco il proliferare delle proposte "piacione", e l'assenza di una discussione pubblica, seria, consapevole su un nuovo modello di sviluppo per Napoli.

I diritti di un sindaco e il bacio dell'ampolla

Gianni Occhiello
Napoli

ERA scontato che la proposta del sindaco di Napoli sul "quartiere a luci rosse" innescasse una ridda di polemiche. E scontati erano, ovviamente, gli schieramenti pro e contro. Il cardinale Sepe ha detto la sua, bollando la proposta di de Magistris come una delle tante occasioni del primo cittadino per far parlare di sé. E lo ha anche rimproverato di non avere "idee e proposte concrete su argomenti seri". Il cardinale è andato oltre, criticando anche il registro comunale delle coppie di fatto, varato dal Comune, e il testamento biologi-

co. Bisogna, inoltre — ha detto ancora l'arcivescovo — rispettare la

legge nazionale sulle "case chiuse". Già questo sarebbe più che sufficiente per parlare di "scivolata" del cardinale. Una invasione di campo in aspetti politico-amministrativi lontani, molto lontani, dalle prerogative della Chiesa. Secondo il cardinale, il primo cittadino con la sua "scandalosa" proposta, avrebbe mortificato l'identità cristiana del popolo napoletano. Un'accusa grave. Molto più grave delle altre. De Magistris, come ha scritto nella sua replica piccata a Sepe, non solo non ha mai parlato di riaprire i bordelli ma si è limitato solo a palesare un'idea, seppure bisognosa di chiarimenti. Un invito a discutere e analizza-

re, che un amministratore laico, autonomo dal potere ecclesiastico, è liberissimo di fare. Tuttavia, è opportuno che il sindaco dimostri sempre tale autonomia. Un suo qualsiasi gesto, anche simbolico, può assumere un valore enorme. E se non adeguatamente chiarito, genera confusione e perplessità. Il bacio all'ampolla del sangue di San Gennaro, per esempio, può essere interpretato come l'esatto contrario di quella "distanza" dai poteri religiosi che, giustamente, egli oggi reclama. Il rispetto al Santo Patrono di Napoli, come primo cittadino con la fascia tricolore, potrebbe anche esprimerlo solo con un riverente inchino.

LA PROPOSTA

LUCI ROSSE AL FORUM

di MARCO DEMARCO

Napoli dovrebbe dire grazie al cardinale Sepe. Se non fosse intervenuto lui, infatti, il dibattito sul quartiere a luci rosse proposto da de Magistris si sarebbe tristemente arenato tra comode acquiescenze e pietosi opportunismi. E invece quel dibattito può tornare utile, come vedremo, a una città chiusa da decenni nel labirinto delle sue emergenze. Prima di Sepe, molti a sinistra hanno taciuto; molti, tra i cattolici, hanno cincischiato e molti, a destra, hanno infiocchettato qualche giudizio di comodo. Dopo l'omelia del cardinale, invece, tutto è cambiato. È intervenuto perfino il governatore Caldoro, seppure per dare un colpo al cerchio e uno alla botte; i cattolici dell'Udc si sono accorti di esistere, a differenza di quelli del Pd, che hanno continuato a sfogliare la margherita, e qualche

femminista «arancione» come il sindaco ha perfino accentuato le precedenti dichiarazioni infarcite di «ma anche» e «tuttavia».

Anche in questa occasione, insomma, è venuta fuori tutta la debolezza dell'opinione pubblica napoletana: solitamente pigra e disimpegnata, in special modo se non toccata negli interessi più prossimi; e ora anche visibilmente intimidita dagli atteggiamenti di de Magistris. Il quale prima provoca, dicendo che vuole aprire una discussione, che vuole confrontare le sue idee con quelle degli altri, ma poi alla prima resistenza manda tutto all'aria. E infatti, vuole discutere, ma quando un assessore come Narducci gli fa sapere che sul fronte della legalità amministrativa molte cose non vanno, il sindaco lo liquida ritenendolo un incapace. Vuole di-

scutere, ancora, ma quando un altro assessore come Realfonzo lo avverte che il bilancio comunale sta franando, lo sbatte fuori dalla giunta e lo cita per danni: gli chiede addirittura un milione di euro. Vuole discutere, infine, anche quando propone parchi dell'amore e quartieri a luci rosse dove proteggere le prostitute nell'esercizio della professione, eppure cosa fa non appena il cardinale Sepe interviene per esprimere il suo prevedibile dissenso? Reagisce a testa bassa. E nel peggiore dei modi, per giunta: alludendo. Sepe non è d'accordo? Per de Magistris il momento è buono per ricordare chi è Sepe: è l'ex gestore del patrimonio immobiliare del Vaticano, già coinvolto in una delicata inchiesta giudiziaria. Case chiuse? Sepe pensi piuttosto a quelle che ha messo a disposizione di amici e

conoscenti. Per dire tutto questo, a de Magistris sono bastate poche parole: «Caro Cardinale, lei che si è occupato di ben altre case...». E come se il cardinale avesse detto: «Caro sindaco, lei che è risultato inadatto a vestire la toga, eccetera eccetera». Avrebbe avuto un senso alludere al fatto che chi, come de Magistris, non ha saputo amministrare la giustizia difficilmente potrà amministrare una città? Eppure, Sepe non l'ha fatto, non ha polemizzato colpendo ai fianchi. Inoltre, il Sepe di oggi è lo stesso dalle cui mani il sindaco ha ricevuto, per baciarle devotamente, le ampolle del sangue di San Gennaro. Lo stesso che il 15 giugno è stato insignito della cittadinanza onoraria da parte del sindaco di Napoli.

CONTINUA A PAGINA 2

Città antiproibizionista? Confronto al Forum

SEGUE DALLA PRIMA

Come mai le allusioni sul conto del cardinale sono venute solo ora? Semplice: perché la lavagna su cui de Magistris riporta i nomi dei buoni e dei cattivi è piena di «pentimenti», di cancellature e di correzioni. La discriminante morale è l'interesse contingente del moralista, cioè dello stesso de Magistris. Se oggi gli servi, sei tra i buoni; se domani diventi un ostacolo, finisci tra i cattivi. Narducci era stato scelto come assessore per l'impegno profuso nelle inchieste giudiziarie, Realfonzo per essere un prezioso economista. Pochi mesi e sono finiti nella lista nera. Anche Giorgio Napolitano capitò tra i cattivi quando il Csm, di cui è presidente, censurò pesantemente l'allora pm poi divenuto sindaco. Ma

poi il Capo dello Stato è finito tra i buoni quando per l'ex pm, nel frattempo divenuto sindaco, poteva essere utile a perorare provvedimenti speciali per Napoli. E non è detto, se i provvedimenti non arriveranno, che Napolitano resti tra i buoni, come fa prevedere l'atteggiamento assunto da de Magistris a favore della procura di Palermo e dunque contro il Quirinale.

De Magistris è così: mobile, imprevedibile, spregiudicato e aggressivo. Sul fronte politico, lo abbiamo lasciato al telefono con Bersani, impegnato a costruire una possibile intesa elettorale contro i populisti anti-sistema. Lo troveremo ancora lì? Chissà. Di sicuro ha cominciato a litigare con tutti, proprio come sta facendo Di Pietro, probabilmente pronto ad alimenta-

re l'altro forno, proprio quello protestatario e anti-sistema.

Ma se de Magistris è così è anche perché pochi hanno il coraggio di opporsi al suo dilagare. Del resto, non è un caso che questa volta sia dovuto scendere in campo il cardinale in persona, ben più lesto di un segretario del Pd, ad esempio.

Comunque, ora che grazie a Sepe la discussione si è finalmente aperta, la cosa più stupida da fare sarebbe dividersi in squadre: da una parte quelli del cardinale, dall'altra quelli del sindaco. E invece no: approfittiamone.

Ha ragione Raffaele Cantone, limitarsi a ricordare al sindaco che i problemi sono altri non ha senso. A Napoli i problemi sono tanti e tali che ci sarebbe sempre uno più

grave o urgente di un altro. E tuttavia è stato lo stesso Cantone, intervistato da «Repubblica», a toccare il cuore del problema. Lo ha fatto quando ha accennato alle grandi piazze dello spaccio, quelle di Scampia, quelle volutamente celate dall'ottimismo autocelebrativo degli amministratori napoletani, quelle indicate come sineddoche del degrado metropolitano quando si è all'opposizione e ignorate quando si è invece al governo. Quelle piazze che lo Stato quotidiana-

mente ispeziona e controlla, ma sostanzialmente tollera.

De Magistris, oltre ad una città di grandi eventi, una città Luna Park, ha in mente anche e soprattutto una città antiproibizionista. Bene (o male, dipende). Ma allora perché non andare diritti al sodo? Se vale per la prostituzione, l'opzione antiproibizionista non può non valere anche per la droga. E allora cosa facciamo: quartieri a luci rosse come ad Amsterdam e «needle park» (parchi delle siringhe) come a Zurigo? Parliamone, consapevoli del fatto, però, che nessuno finora ha trovato le soluzioni ottimali: né i proibizionisti, né gli anti proibizionisti.

I primi, parlando di prostituzione, dimenticano non solo che prostituirsi non è reato, ma che tante cose sono ormai cambiate negli stili di vita e nelle acquisizioni culturali. La compravendita dell'amore, seppure menzognero, non è più

un caso isolato. Anche altri sentimenti sono oggetto di una progressiva monetizzazione. Cosa facciamo quando deleghiamo ad altri il compito di accudire i nostri figli o i nostri anziani genitori? Non stiamo comprando altre forme di amore? In questo contesto, è così fuori posto credere che qualcuno possa pensare di prostituirsi liberamente piuttosto che assistere un anziano? Di fronte a tutto questo, cosa può un quartiere a luci rosse?

D'altro canto, gli antiproibizionisti sanno che sono ormai passati venti anni da quando si è deciso di chiudere per definitivo fallimento il Platzspitz di Zurigo, il parco dove era lecito drogarsi. Nell'anno precedente alla chiusura nel parco si registrarono 21 morti per overdose, 3.600 tossicodipendenti do-

vettero essere rianimati e furono distribuite 5 milioni di siringhe sterili. Una mostruosità.

Se laboratorio deve essere, piuttosto che sognare improbabili «de-crescite» economiche, piuttosto che dichiarare a parole guerra allo sviluppo capitalistico e poi, in concreto, sprecare milioni di euro in costose regate nel golfo, Napoli diventa laboratorio di una riflessione vera sulle grandi contraddizioni della modernità urbana. Se laboratorio deve essere, Napoli si misuri con tutto questo e non con asfittiche sperimentazioni politiche. Proibizionisti e antiproibizionisti hanno entrambi sbattuto la testa contro la complessa realtà delle nostre città. Chiamarli a confronto, e chiamarli a confronto oggi a Napoli potrebbe essere di grande aiuto. Siamo anche fortunati: sta per iniziare il World Urban Forum. Perché non approfittarne per organizzare un confronto internazionale su questi temi? Un tavolo intorno cui sedersi si trova. Sepe e de Magistris sono già qui. Gli altri basta invitarli.

Marco Demarco